

Il libro

Smart working sì ma moderato le trappole di una soluzione

di Eleonora Lombardo

Smart è un aggettivo inglese la cui definizione sta in bilico tra intelligente e brillante, quella capacità tipica dell'agile cultura anglosassone di essere pragmatici con brio, esattamente come la piccola omonima macchina che ha spopolato negli ultimi anni, quella che maledici tutte le volte che pensi che un parcheggio sia libero e invece c'è lei: insidiosa e placida allo stesso tempo. Ed è proprio a quest'immagine di efficienza metropolitana che si deve pensare quando si fa riferimento allo *smart working*, il lavoro "agile", il lavoro da remoto, una modalità del lavoro subordinato con regole precise e condivise tra le parti, ma che negli ultimi mesi di emergenza si è tradotto brutalmente nel lavorare da casa. A qualunque orario. In qualunque stanza.

C'è chi era pronto, chi invece si è trovato a fare i conti con una arretratezza tecnologica da recuperare e poi c'è una categoria di lavoratori, anzi di lavoratrici con figli che ne è stata letteralmente travolta. Ed è proprio a loro che si rivolge la briosa indagine della giornalista Simona Branchetti "Donne!!! È arrivato lo *smart working*. Opportunità o trappola?" pubblicato dalla casa editrice palermitana Leima.

Giornalista, la Branchetti conduce da anni il Tg5 e si è sempre impegnata a raccontare la vita, il lavoro e le difficoltà delle donne e, anche se non ha personalmente sperimentato sulla sua pelle lo *smart working*, è stato proprio il confronto con altre donne professioniste che le ha fatto venire in mente l'idea di approfondire il tema: «Parlando con le mie amiche ho raccolto diverse testimonianze che avevano un comune denominatore: *smart working* sì, ma regolamentato».

A partire dalle testimonianze dirette, la Branchetti fa infatti una ricognizione di quello che è accaduto nelle case delle italiane, catapultate da un giorno all'altro in una realtà fatta di lavoro senza orari, senza poter uscire da casa, gestendo contemporaneamente le attività familiari. «La prima cosa che è emersa è che forse siamo molto più indietro di quanto pensavamo nella distribuzione dei ruoli tra uomo e donna nella gestione della quotidianità domestica. Figli, didattica a distanza, approvvigionamento delle risorse commestibili, pulizia e ordine sono tutte attività che ricadono ancora in percentuali troppo sbilanciate sulle spalle delle donne». Ecco quindi che in alcuni casi lo *smart working* si è trasformato, come dice la stessa Branchetti, in "estreme working", con conseguenze traumatiche per la mente e il corpo.

Eppure, lo *smart working* è una risorsa importante e potrebbe proprio aiutare le donne a colmare quel divario che vuole che siano impegnate in una carriera soddisfa-



▲ **La scheda**
"Donne!!! È arrivato lo *smart working*" di Simona Branchetti edito da Leima 116 pagine 14 euro

Leima pubblica lo studio di Simona Branchetti sul lavoro da casa e le sue regole "Non può essere lo strumento per lasciare a casa le donne"

cente solo al 50 per cento (dato che scende al 30 per cento al sud), agevolando una serie di tempi e condizioni che oggi rallentano il normale andamento della vita professionale (abbattimento dei tempi di spostamento, possibilità di gestire da casa diverse funzioni burocratico amministrative).

«Lo *smart working* potrebbe essere uno strumento per limitare la "fuga di cervelli" dal sud a nord, molte donne potrebbero tranquillamente trovare lavoro in aziende in regioni diverse dalla loro», aggiunge la Branchetti che nel suo libro ben illustra quando effettivamente il lavoro da remoto è anche *smart*. Prima di tutto quando si tratta di una scelta condivisa dalle parti e poi quando non è svolto a tempo pieno. «Anche in nord Europa, dove si applica lo *smart working* già da anni, si è visto che farlo continuamente conduce a situazioni di stress e isolamento del lavoratore, svuota le città e a lungo andare grava sull'economia dell'azienda. Va invece applicato in modo agile nel tempo, a seconda delle esigenze che di volta in volta presenta il lavoratore e il datore di lavoro. Inoltre, è importante assicurarsi che venga svolto in luoghi che lo consentano, non tutti hanno case che si prestano a diventare uffici, per questo si devono pensare anche soluzioni di *co-working* a carico delle aziende».

Non ultimo, e la Branchetti su questo è molto chiara, deve essere equamente distribuito tra lavoratori e lavoratrici: «Non può essere lo strumento per lasciare le donne a casa».